

Alessia Ruggeri

DIASISTEMA MERIDIONALE E DIALETTO MESSINESE.
RAPPORTI ED INTERFERENZE*

Introduzione

Il lavoro qui presentato è stato condotto su due versanti: da un lato, ha descritto i caratteri basilari del siciliano regionale, cioè, quella supervarietà che accomuna tutto un tratto di fenomeni presenti nella gran parte delle varietà locali dell'isola e, scendendo più nello specifico, della varietà messinese, tenendo conto sia degli elementi che accomunano il messinese con le altre varietà parlate in Sicilia sia soprattutto gli elementi che lo rendono distinto dalla varietà regionale. Dall'altro, ha sondato i rapporti di interferenza con l'italiano e il grado di consapevolezza dei parlanti messinesi del proprio dialetto. Il quadro che ne è emerso è la scarsa conoscenza dei parlanti messinesi, anche colti, della peculiarità regionale del loro linguaggio, cioè l'illusione di parlare un italiano standard anche quando italiano standard non è, o si potrebbe dir meglio, forse "ancora" non è. La tesi è corredata di un questionario che è stato sottoposto ad informatori messinesi scelti accuratamente per età e fasce socioculturali diversificate. Proprio questo ha costituito l'aspetto schiettamente sperimentale di quest'elaborato. L'inchiesta è stata realizzata per verificare se, dati alla mano, i parlanti siano realmente consapevoli o meno della diversificazione linguistica introdotta dal diasistema meridionale frutto di diglossia. Alcuni fenomeni registrati sono stati riscontrati di persona così da non rendere l'elaborato una semplicistica elencazione di manifestazioni linguistiche. Anche parlanti con una

* La realizzazione di questo elaborato non sarebbe stata possibile senza la guida dei miei docenti di Linguistica dell'Università di Messina, i quali mi hanno seguito sia durante la tesi che nella preparazione dell'estratto ora presentato. A loro è rivolta la mia gratitudine.

Un pensiero particolarmente riconoscente va alla Prof. Concetta Giuffrè Scibona e al Prof. Giacomo Scibona, prematuramente scomparso, che mi hanno offerto l'opportunità di pubblicare questa ricerca.

cultura medio-alta, pur avendo individuato più errori rispetto ai parlanti con una preparazione medio-bassa, non sono stati in grado di riconoscere la correttezza dialettale di certe espressioni italiane. Dal questionario si è risaliti alle forme grammaticali mutate dal dialetto, spesso in forma appena corretta. Questo studio si presenta dunque come base di partenza per proseguire nell'analisi sulle possibili forme del prossimo italiano standard.

1. *Il diasistema, la sociolinguistica e l'interlinguistica*

1.1 Col termine diasistema (concetto introdotto da U. Weinreich nel 1953)¹ si intende quella lingua intermedia che esiste fra la lingua nazionale e le forme regionali e che si situa subito sopra i dialetti. Il vocabolo interessato indica precisamente un sistema di livello superiore che comprende svariati sottosistemi, con i quali condivide alcuni tratti. I geolinguisti obiettano che il diasistema weinreichiano non tiene conto di fattori sociolinguistici, come l'importanza socio-culturale degli elementi di una varietà e il loro porsi come 'forme di prestigio'. Nonostante tali limiti il concetto di diasistema rimane operativo, soprattutto in situazioni di bilinguismo e di lingue in contatto, a rappresentare l'insieme di dialetti che costituiscono una lingua o l'insieme di parlate che costituiscono un dialetto, in generale un sistema linguistico e le sue varietà geografiche. Si potrebbe quindi ridefinire il diasistema come un gruppo di parlate affini per struttura e utilizzate presso una stessa comunità: si parla così di un diasistema italiano per indicare l'italiano 'standard' e le varietà regionali di italiano, o di un diasistema siciliano, per indicare il gruppo di parlate comprendenti il palermitano e le parlate subregionali.

1.2 La sociolinguistica è quella scienza che studia le interrelazioni fra linguaggio e società. Le possibili classi di variazione dell'idioma da dover considerare sono quattro, perché tale scienza studia come la lingua cambia attraverso il tempo, lo spazio, le classi e le situazioni sociali. Una ragione per occuparsi dei condizionamenti sociali sul comportamento linguistico è che la lingua si presenta come lo strumento fondamentale di comunicazione, trasmissione e scambio di esperienze e del patrimonio culturale da un gruppo all'altro, da una generazione ad un'altra. Cinque fattori di differenziazione permettono di spiegare la diversità del comportamento linguistico degli individui:

l'età

¹ U. WEINREICH, *Languages in Contact: Findings and Problems*, New York 1953.

il sesso
 il gruppo etnico
 la classe socio-economica
 il livello di istruzione.

A questi dati si aggiunge la proiezione dei valori sociali sul comportamento linguistico da parte del parlante che tenta, e crede, di ottenere una promozione sociale attraverso il cambio linguistico: imitando il modo di parlare di chi è socialmente superiore, suppone di garantire anche a se stesso una posizione elevata. Nessuno imparerebbe a parlare se fosse solo; se non ci fosse società, il linguaggio rimarrebbe allo stato di facoltà inespressa. Lo sviluppo delle capacità linguistiche viene condizionato dall'ambiente micro-sociologico (come famiglia, relazioni amicali), da quello scolastico, dalla fruizione dei mezzi di comunicazione di massa, dalla motivazione socioculturale. Le ricerche più famose nel settore del rapporto fra sviluppo cognitivo ed apprendimento da un lato e società dall'altro sono quelle di Bernstein, secondo il quale «la lingua e il comportamento linguistico di un parlante dipendono dalla struttura sociale in cui il parlante è inserito, dalle relazioni sociali e dalle interazioni che si instaurano all'interno del gruppo di cui il parlante fa parte. A loro volta, la lingua e le abitudini linguistiche agiscono sul comportamento sociale, favorendo la staticità del parlante nelle condizioni in cui si trova all'interno del gruppo e ostacolando il ricambio e la mobilità sociale»². Una critica alla teoria di Bernstein è avanzata da Labov, il quale sostiene che il fatto che i locutori «dimostrino un “deficit” culturale come risultato dell'esposizione nei loro primi anni ad un ambiente povero di stimoli è senza fondamento nella realtà sociale [...]. La scarsa capacità di discorso attribuita ai bambini “culturalmente deprivati” dipenderebbe invece dalle situazioni in cui i dati sono stati raccolti: sarebbe sufficiente mettere a loro agio i ragazzi, stimolarli nel loro ambiente usando argomenti a cui essi si sentono motivati, per ottenere dati contrari»³.

Le attitudini e i comportamenti dei parlanti per l'uso della lingua e del dialetto ed i loro rapporti sono complessi. Sembrano esistere, nella comunità sociale italiana, tre strati:

- a. una fascia di parlanti esclusivamente o prevalentemente dialettofoni che hanno una scarsa competenza, in genere più passiva che attiva, della lingua nazionale

² G. BERRUTO, *La sociolinguistica*, Bologna 1976, p. 103

³ IDEM, *op. cit.* pp. 106-107

- b. una fascia di parlanti bilingui che hanno competenza attiva e passiva di un dialetto e della lingua italiana
- c. una fascia di parlanti italofoeni, con eventuale competenza più passiva che attiva di un dialetto.

1.3. L'interlinguistica ha a che vedere con il diasistema e le varianti interne alla lingua, la quale sembra uguale ma in realtà è diversissima. Designa anche quel settore della linguistica che studia le condizioni in cui si determina il contatto fra le lingue e gli effetti che ne scaturiscono. In genere, gli esseri umani sono, per necessità o per libera scelta, plurilingui sia che conoscano due o più lingue, sia che utilizzino accanto alla lingua nazionale una parlata locale, sia che alternino il linguaggio familiare o volgare ed una forma d'espressione più elevata. In tutti i casi di plurilinguismo c'è la possibilità che, per la naturale difficoltà a tenerli distinti, uno degli idiomi ne influenzi un altro dello stesso individuo: si determina allora un 'contatto fra lingue', cioè una sovrapposizione di differenti codici nell'atto linguistico individuale. La manifestazione dell'accostamento fra lingue così definito prende il nome di interferenza. Secondo Weinreich, due o più lingue sono dette in contatto se sono usate alternativamente dalle stesse persone⁴. Tale pratica è chiamata bilinguismo. Gli esempi di deviazione dalle norme dell'una o dell'altra lingua che compaiono nel discorso dei bilingui, come risultato della loro familiarità con più di un idioma, sono considerati come fenomeni di interferenza.

Tra le forme più superficiali di quest'ultima si annovera il passaggio involontario da un codice linguistico ad un altro nel corso dell'esecuzione di un messaggio. Venendo alle forme d'interferenza più interessanti bisogna distinguere il caso in cui l'imitazione riguarda solo la struttura o l'articolazione semantica del segno (in questo caso si parla di calco, che richiede una buona conoscenza della lingua-modello e soprattutto la capacità di analizzare la struttura del termine straniero e di coglierne l'articolazione semantica) e quello in cui l'imitazione coinvolge anche l'aspetto esteriore (in quest'altro ci si riferisce invece al prestito, che riproduce, oltre al significato del modello, anche il suo significante, sebbene con adattamenti alle strutture della lingua replica). Perché si compia un prestito è sufficiente un grado modesto di bilinguismo: può bastare la conoscenza anche approssimativa di una sola parola straniera. La forma meno palese d'interferenza è quella che

⁴ U. WEINREICH, *Lingue in contatto*, trad. it. in T. BOLELLI, *Linguistica generale, strutturalismo, linguistica storica*, Pisa 1971, p. 239

incide sul solo significato (si parla così di calco semantico, consistente nella ripresa di un significato secondario accanto a quello primario comune). I fenomeni d'interferenza costituiscono lo sbocco di frequenti contatti interlinguistici; tuttavia è possibile chiedersi in quale misura possono influire sul divenire di una lingua. Bloomfield distingueva tra casi d'influsso di una comunità linguistica su di un'altra ed effetti del contemporaneo uso di più lingue da parte della stessa comunità⁵. Se il bilinguismo è sporadico e circoscritto ad alcune zone di confine o ad alcuni canali di comunicazione privilegiati, si ha un cultural borrowing; se invece ci si trova ad analizzare un bilinguismo esteso, che coinvolge un'intera comunità per un rilevante periodo di tempo, si determina l'intimate borrowing. Nel caso di un bilinguismo diffuso nell'ambito di una comunità relativamente omogenea, le due lingue possono stabilire un rapporto di reciproco condizionamento che riserva a ciascuna di esse una funzione particolare, per esempio all'una quella di lingua colta e dell'espressione più formale o di strumento per le comunicazioni con l'ambiente esterno, all'altra quella di lingua familiare o di espressione meno formale. In tal caso si determina una situazione di diglossia. Quest'ultima condizione sorge per l'isituzionalizzazione di un bilinguismo determinatosi attraverso l'integrazione di due comunità conseguente ad eventi storici come conquiste, processi di colonizzazione, espansione economica e culturale. Tale bilinguismo può venir meno in quanto una delle due comunità finisce con l'accogliere la lingua dell'altra: questa però non scompare senza lasciare traccia, ma conosce una sopravvivenza attraverso alcune caratteristiche penetrate nella lingua che prevale. Si parla allora di reazione di sostrato, per quella riconducibile alla lingua della comunità sottomessa, o di reazione di superstrato, quando si tratta della lingua della comunità che si è sovrapposta all'altra. La misura in cui due lingue a contatto possono influenzarsi dipende anche dalla loro affinità: quanto più esse sono simili, tanto più frequentemente si determineranno le occasioni per interferenze e quindi le possibilità di un duraturo influsso; ciò vale soprattutto per i fenomeni di prestito, in quanto il calco prescinde dall'affinità formale delle lingue a contatto. Si è osservato che una corrente di prestiti può non alterare sensibilmente le strutture di una lingua, mentre il calco, può incidere più profondamente sull'organizzazione della 'forma interna'⁶.

⁵ L. BLOOMFIELD, *Language*, New York 1933.

⁶ R. GUSMANI, *Interlinguistica*, in *Linguistica storica*, a cura di R. Lazzeroni, Roma 1987, pp. 110-112.

Bisogna specificare che il termine diglossia si basa non sulla differenziazione linguistica (come il bilinguismo) ma sulla differenziazione funzionale. Per diglossia s'intende infatti, secondo la ricca definizione di Ferguson, «una relativamente stabile situazione linguistica nella quale, in aggiunta ai dialetti [...] – accezione americana del termine – (che possono includere una varietà standard o degli standard regionali), esiste una varietà sovrapposta molto divergente, codificata in alto grado (spesso grammaticalmente più complessa), che è veicolo di un ampio e rispettato corpo di letteratura scritta (o di un periodo precedente, o presso un'altra comunità parlante), e che è appresa ampiamente attraverso l'educazione formale ed è impiegata per la maggior parte degli usi scritti e formali, ma non è usata da alcun settore della comunità per la conversazione ordinaria»⁷.

Si arriva a situazioni differenti: mentre quella di bilinguismo implica l'uso di lingue diverse, indipendentemente dal loro valore funzionale nel repertorio, quella di diglossia coinvolge l'esistenza di varietà funzionalmente differenziate, indipendentemente dal fatto che tali varietà appartengano allo stesso idioma o siano lingue diverse. Bilinguismo e diglossia possono perciò coincidere, quando le varietà specifiche funzionalmente differenziate sono lingue diverse, sistemi linguistici con una struttura e una storia proprie; si può dare diglossia senza bilinguismo, quando le varietà sono dello stesso sistema; si può dare bilinguismo senza diglossia, quando le due lingue diverse sono usate nella comunità sullo stesso piano, senza significative e costanti differenze funzionali. La situazione italiana rientra bene nella definizione fergusoniana di diglossia: ci sono 'dialetti' e sopra questi c'è una lingua codificata, appoggiata su una vasta e prestigiosa produzione letteraria, grammaticale e lessicale da secoli imparata a scuola ed impiegata per i bisogni scritti e gli usi formali. La diglossia senza il bilinguismo si ha in comunità parlanti in scala minore che in una nazione. Il bilinguismo senza la diglossia è un caso raro poiché è difficile che con l'uso di due lingue non avvenga una specializzazione di almeno una delle due. Al limite, si può sostenere che ovunque c'è dialetto c'è diglossia. Il definire esattamente la situazione linguistica di una comunità non è semplice.

I dati più appariscenti della situazione linguistica italiana contemporanea possono essere ritenuti i seguenti:

- una notevole frammentazione dialettale, dato che ogni regione ha il suo dialetto; buona parte di questi dialetti sono sistemi linguistici auto-

⁷ G. BERRUTO, *La sociolinguistica*, cit., p. 80.

- mi rispetto alla lingua nazionale ed anche distanti da essa; la comprensibilità a livello dialettale può essere più o meno complessa per i parlanti italiani provenienti da regioni diverse
- l’instaurarsi di una base linguistica comune, rappresentata dai cosiddetti ‘italiani regionali’, vale a dire da varietà regionali della lingua nazionale, dotate di una larga base comune e di caratteristiche particolari che li differenziano l’un l’altro, specialmente evidenti a livello fonologico; gli ‘italiani regionali’ connotano geograficamente i membri della comunità sociale italiana: la grande maggioranza dei parlanti italiani parla un italiano geograficamente connotato e rivela, nell’esprimersi verbalmente, la sua regione di provenienza
 - dai punti precedenti discende un plurilinguismo generalizzato nella comunità parlante italiano; a livello di sottocomunità, tale plurilinguismo si presenta come un bilinguismo lingua-dialetto locale, che è anche diglossia. A livello macro-sociolinguistico, la comunità sociale italiana è dunque plurilingue e diglotta⁸.

2. Stratificazioni linguistiche

2.1: L’italiano popolare, secondo De Mauro (in Berruto 1987), è il «modo d’esprimersi di un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che [...] si chiama la lingua ‘nazionale’», che rappresenta «una modalità, [...] una norma d’uso della lingua italiana che può determinarsi ‘italiano popolare unitario’». Per Cortelazzo (sempre in Berruto 1987), bisogna invece che si definisca come «il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madre lingua il dialetto»⁹. Anche da un’analisi superficiale ci si può rendere conto che se la maggioranza dei parlanti, anche colti, parla un italiano che ne rivela in qualche misura l’origine regionale, allora e soprattutto i parlanti incolti adopereranno un italiano con più evidente coloritura locale.

Assieme all’italiano popolare, l’italiano (parlato) colloquiale costituisce il nucleo principale dell’italiano sub-standard, condividendone alcuni tratti. L’elemento discriminante fra le due tipologie è che l’italiano colloquiale è adoperato in maniera indipendente dalla classe sociale di appartenenza, da

⁸ IDEM, *op. cit.* pp. 111-112.

⁹ G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, Roma 1987, pp. 105-106.

parlanti di ogni ceto e di ogni grado di istruzione. La sua manifestazione tipica è nel canale orale; non è però esclusivo dell'uso parlato, potendo emergere anche in usi scritti non formali. Si tratta di una varietà situazionale che si alterna nello stesso parlante con altre varietà a seconda, ad esempio, del grado di formalità, dell'impegno, degli interlocutori richiesti dalla circostanza e del tipo di rapporto comunicativo che il parlante intende instaurare. Un aspetto interessante dell'italiano colloquiale è la manifestazione di due esigenze:

- parlare di fatti insignificanti della vita e delle persone qualunque, cose che riguardano il tratto dell'usualità
- partecipare in maniera colorita ad eventi e fatti, esagerando, entrando quindi nell'ambito dell'espressività.

2.2. Analizzando un idioma bisogna tener conto di alcuni elementi:

- evoluzione nel tempo, per cui al lat. *habitatione(m)* der. dal lat. *habitare* si oppone l'it. *abitazione*
- differenziazione nello spazio, per cui all'it. *abitazione* si oppone il franc. *habitation*
- scelta stilistica, per cui il parlante può preferire al termine generico *abitazione* forme più o meno espressive di partecipazione emotiva, quali *casa*.

Rintracciato un mutamento linguistico di un determinato idioma si dovrebbe tentare di precisare il momento storico che ne condizionò la diffusione in una data area o ne provocò l'arresto entro certi confini.

2.3. Si sa che il crollo definitivo dell'Impero Romano avvenne quando ondate di nuovi popoli (Germani, Greci, Slavi, Arabi) si stanziarono nella penisola italiana e nelle isole circostanti (secoli V-IX d.C.). In una situazione di così profondo sconvolgimento, il latino classico restò solamente nei libri mentre quello parlato si frantumò in tante parlate differenti: nacquero i dialetti d'Italia che allora si chiamarono lingue "volgari", cioè di uso comune, che nacquero da una stessa lingua madre. Quando alla fine dell'Impero venne a mancare il potere e l'autorità del centro, restarono una lingua nazionale latina e un dialetto regionale. Gli idiomi delle città più illustri e dei centri anche minori ma potenti e ricchi di arte e di cultura divennero le lingue dialettali tuttora utilizzate. Quando una città ricca e potente come Firenze riuscì ad affermare la sua civiltà e la sua parlata, quello fu l'inizio per ritrovare l'unità persa dopo il crollo dell'Impero Romano. Gli abi-

tanti delle varie regioni non riuscirono, però, a stabilire saldi legami tra loro; si sentì dunque la necessità di esprimersi attraverso l'uso di una lingua unitaria che fosse compresa da tutti. Successivamente all'unificazione si diffusero i nuovi mezzi di comunicazione di massa che permisero a tutti di sentire l'uso vivo dell'italiano che, così, si estese con più facilità. Tuttavia le abitudini della popolazione italiana risultano tuttora differenti da un luogo all'altro¹⁰.

2.4. Nel lessico della nostra lingua si possono distinguere due strati principali: uno formato da tutte le parole che ci vengono dal latino parlato e un altro costituito da tutte quelle che si sono aggiunte dopo. Il livello più antico del nostro idioma si può chiamare '*patrimonio ereditario*' ed è la parte ricevuta in eredità dai Romani, mentre tutte le aggiunte successive possono essere dette '*patrimonio nuovo*'. L'uno e l'altro sono fortemente mescolati e formano la lingua di oggi, con le sue caratteristiche.

3. I dialetti meridionali estremi

3.1. I dialetti italiani meridionali <estremi> sono quegli idiomi che vengono utilizzati nell'Italia meridionale, precisamente nelle zone di Sicilia, Calabria meridionale e Salento, e che sono caratterizzati da specifici tratti linguistici, tra i quali:

- vocalismo "siciliano", con lat. \bar{e} > *i* anziché *e* e lat. \bar{o} > *u* anziché *o*
- conservazione dei nessi *-nd-* e *-mb-* (contrariamente a quanto avviene in tutto il Meridione dove si assimilano in *-nn-* e *-mm-*)
- perdita dell'infinito, sostituito nelle proposizioni dichiarative da una particella avverbiale seguita dall'ind. pres.: *mu' u/mi' i/ma* (< lt. *MODO*) + *IND. PRES.*, cf. per es. *aju mu vaju* 'debbo andare'. L'infinito viene perso solo dopo i verbi che esprimono intenzione o scopo¹¹.

I dialetti contraddistinti da tali caratteristiche presentano anche affinità con le altre parlate del Meridione d'Italia. Tra le analogie si possono elencare, a livello fonetico:

¹⁰ F. SABATINI, *Lingua e linguaggio*, Torino 1981

¹¹ G. ROHLFS, *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, Galatina 2001, p. 190 «L'infinito è ancora pieno di vitalità nei dialetti italogreci, fenomeno che nel greco moderno si ritrova solo nei dialetti del lontano Ponto: caratteristico fenomeno di zone marginali»

- betacismo: confusione tra /b/ e /v/ anche se in posizione forte si trovano /b:/ o /bb/ per fortizione
- -ll- > -dd- / -dd-
- raddoppiamento fonosintattico. Sembra che la sua origine si debba attribuire all'assimilazione di consonanti finali latine: lat. *Ad Brundisium* > it. *A Brindisi* [ab'brindisi]. Il raddoppiamento fonosintattico comporta la ripetizione della prima consonante della seconda parola quando il primo termine presenta la vocale finale tonica: *tra poco* [trap'pɔko], *non so che cosa dire* [non 'sɔkkek'kɔsa 'dire].
È anche normale trovare tale fenomeno dopo un futuro semplice o un passato: *farà freddo* [fa'ràf'freddo], *cantò male* [kan'tɔm'male]. In alcuni casi, il raddoppiamento è visibile anche a livello ortografico, ad esempio in parole composte: *soprattutto* [soprat'tutto].

A livello morfologico si riscontrano:

- collocazione del verbo alla fine della frase, nel siciliano
- uso transitivo dei verbi intransitivi
- passato prossimo poco usato, sostituito col passato remoto.

3.2. Qualche cenno storico. La Sicilia con la conquista romana (completata con la caduta di Siracusa nel 212 a.C.) rientra nella dimensione italiana dopo la colonizzazione ellenica (durata dall'VIII al IV secolo a.C.). L'effimera occupazione germanica ad opera dei Vandali e dei Goti avvenuta tra il 470 e il 476 d.C., per la sua durata e per i suoi modesti apporti demografici, non scalfisce il bilinguismo greco-latino; invece con la lunga dominazione musulmana (827-1060) l'arabo si impone in ambito amministrativo finché la conquista normanna (1061-1091) restituisce la Sicilia all'Occidente neolatino nel quale si mantiene con la dominazione sveva ed aragonese. La riconquista della Sicilia all'Occidente viene portata a termine dai Normanni (dal 1061 al 1091). Nella Sicilia normanna vi è un trilinguismo ufficiale che rende interscambiabili greco, latino ed arabo. I Normanni si consegnano alla Sicilia sveva nel 1189¹². Federico II realizza il progetto di una cultura alternativa a quella del Papato; l'era federiciana si situa per la Sicilia tra il 1208 e il 1250. La Scuola poetica siciliana si presenta come la prima scuola di poeti 'italiani' di diversa provenienza regionale, operanti in un volgare codificato con intenti di uniformità all'interno della corte federi-

¹² G. ALFIERI, *La Sicilia*, in *L'italiano nelle regioni*, a cura di F. Bruni, Torino 1992.

ciana. L'avventura della scuola siciliana conferma la propria valenza sovra-regionale in quanto tentativo 'italiano' all'interno dell'Impero svevo. La Sicilia viene poi integrata nel regno angioino, il cui avvento risulta di scarso peso per l'appendice insulare del regno, anche per la sua ridotta cronologia (1266-82). Con l'avvento degli Angioini nel 1266 il baricentro dell'Italia meridionale si spostò a Napoli e con la ribellione del Vespro nel 1282 la Sicilia scelse il regno d'Aragona. La cesura fu netta e il processo della *reductio ad unum* della molteplicità linguistica dell'isola prese una piega 'siciliana' e antimeridionale precisamente anti-napoletana¹³. Le innovazioni linguistiche che s'irradiarono dalla nuova capitale superarono a fatica l'istmo di Catanzaro. Per converso le manifestazioni lessicali siciliane più caratteristiche non mostrarono la forza di spingersi oltre la zona catanzarese. Il periodo aragonese conferisce un ulteriore impulso etnico alla Sicilia con fecondi innesti catalani, grazie alla presenza di notabili e funzionari, ed italiani, attraverso mercanti provenienti soprattutto dalla Toscana. Si sente allora la necessità di incrementare la 'lingua' siciliana con la scrittura letteraria, specialmente e preferibilmente, poetica per rimediare al furto linguistico operato dai Toscani ai danni della lirica federiciana. Nella reazione antitoscana del Seicento il sicilianismo si riduce ad un semplice anelito letterario dinanzi alla realtà di una norma toscana sempre meglio recepita e praticata forse anche ai livelli meno colti. Nel 1665, con la morte di Filippo IV, la Sicilia si avvia ad emanciparsi dal dominio asburgico. Nel 1713 la pace di Utrecht mette fine alla guerra di successione tra gli Asburgo del ramo austriaco e Filippo d'Angiò, erede testamentario dell'ultimo degli Asburgo di Spagna che sale sul trono di Madrid col nome di Filippo V, ma deve cedere la Sardegna a Carlo VI d'Austria e la Sicilia a Vittorio Amedeo di Savoia. Gli anni 'piemontesi' (1713-20) rappresentano una parentesi transitoria. Nel 1734 Don Carlos riconquista l'isola, finché nel 1759 cede il titolo al figlio Ferdinando. La Sicilia diviene ufficialmente un regno autonomo, dominato dai Borboni ma gravitante intorno alla politica asburgica dopo il Congresso di Vienna. Nella cultura linguistica isolana del primo Ottocento il proposito di italianizzazione viene esteso all'educazione linguistica familiare, per cui si raccomanda di evitare il contatto dei bambini con i servi o con i precettori dialettofoni. Si attua un ideale raccordo col settentrione lombardo e piemontese, nei decenni risorgimentali, ed un effettivo rapporto col

¹³ F. FANCIULLO, *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa 1996.

centro toscano, negli anni di Firenze capitale (1865-70). Con l'annessione garibaldina del Piemonte, sancita dal plebiscito del 21 ottobre 1860, la Sicilia si assuefà alla politica linguistica di ispirazione manzonista, intesa a fare del fiorentino colto l'italiano di tutte le regioni del regno d'Italia, ignorandone le specificità culturali. Nella Sicilia del secondo Ottocento il modello di lingua viva proposto dal Manzoni si contempera con il toscano cinquecentesco di commedie ed epistolari o con quello trecentesco, con risultati stridenti nella pratica linguistica. La scuola siciliana in età risorgimentale (1848-59) mescola vecchio e nuovo purismo sbandierando una toscanità cronologicamente indiscriminata. I primi decenni del Novecento fanno registrare una rinnovata insorgenza del siciliano. Con la belligeranza del 1914-18 e con l'emigrazione transoceanica, l'italianizzazione viene accelerata dalla mescolanza dei combattenti di diversa provenienza e dalla solidarietà comunicativa delle comunità italiane conviventi con altre minoranze etniche nelle metropoli nordamericane o sudamericane. La forzata sdialettizzazione generatasi incrementa la formazione del cosiddetto italiano 'popolare' di matrice interregionale, mentre nei singoli ambiti geoculturali si strutturano varietà regionalizzate sulle quali interferisce il dialetto locale ma proiettate verso una dimensione unificata. Nel ventennio mussoliniano la politica culturale e scolastica fascista censura l'italiano delle aree regionali nella scrittura pubblica, e in parte privata, ma non ne può impedire la strutturazione nell'oralità usuale. Nella scuola si propone una lingua 'alta' accessibile alle classi colte che discrimina i parlanti dialettali. Nel biennio 1923-1925 la riforma Gentile legittima l'uso del dialetto nelle scuole elementari e negli istituti magistrali in vista di un più immediato e stabile apprendimento dell'italiano ed incentiva una concreta campagna di massificazione della lingua attraverso la diffusione dei libri di testo, unici in tutto il territorio nazionale, o la riproduzione su scala regionale di manuali di lettura adattati alle singole realtà dialettali. Con la caduta della monarchia e del fascismo la Sicilia si trova sempre più coinvolta nelle vicende sociali e linguistiche dell'Italia repubblicana.

3.3. La sorte del vocalismo tonico indica la fondamentale divisione delle parlate siciliane in occidentali (con vocalismo arcaico) e orientali (con vocalismo metafonetico)¹⁴. Rohlfs enunciò la tesi secondo la quale i fenomeni

¹⁴ G. PICCITTO, *La classificazione delle parlate siciliane e la metaforesi in Sicilia*, Catania 1951.

linguistici riconducibili in queste aree all'influsso greco, sarebbero imputabili non al greco bizantino ma direttamente a quello antico. L'ipotesi del Rohlfs non tiene però conto di una terza via: quella del bilinguismo presente fin da epoca antica, prima greco-latino ed in seguito greco-romanzo. L'assenza di una tale prospettiva è giustificata in quegli anni, dato che l'"interlinguistica", come disciplina scientifica, è relativamente recente.

4. Il siciliano

4.1. Per quel che riguarda i fenomeni linguistici siciliani, a livello fonetico si annoverano:

- parole latine inizianti con nessi consonantici, con *l* in seconda posizione:
 - *pl / cl* → *chi, gghi, ci* 'chianu', 'gghianu', 'cianu' / 'chiavi', 'gghiavi', 'ciavi'
 - *fl* → *ci, hi, i* 'ciuri', 'hiuri', 'iuri'
- a volte scompare il secondo elemento e si rafforza il primo (assimilazione): *rl, mb, nd* (fenomeno presente nell'isola tranne nell'area nord – orientale) 'parrari', 'ṣṭ.ɹammu', 'quannu'¹⁵
- in *r* seguita o preceduta da altre consonanti, questa viene pronunciata debolmente a volte fino a scomparire.
- l'indebolimento, con pronuncia debole (area centrale dell'isola) 'ca'ni'
- assimilazione, *r* → si assimila alla consonante che segue (province di Messina) 'canni'
- dentali pronunziate con la punta della lingua nella zona post-alveolare; in altri casi è ancora più arretrata e vengono chiamate retroflesse, trovabili soprattutto in nessi con *r* 'maɹ.ɹi' e in parole provenienti da vocaboli latini con *ll* 'bellum'

(vedi anche in Trovato: -RR- > si mantiene in gran parte della Sicilia ma si realizza come lene a Messina e a Catania, come palatale o come fricativa prepalatale sorda lene a Floresta, Bronte, Ferla, nelle parlate del versante orientale dell'Etna)¹⁶.

¹⁵ G. RUFFINO, *Sicilia*, in *Profili linguistici delle regioni*, a cura di A. Sobrero, Roma-Bari 2007.

¹⁶ S. TROVATO, *La Sicilia*, in *I dialetti italiani*, a cura di M. Cortelazzo - C. Marcato - N. De Blasi - G. Clivio, Torino 2002.

A livello sintattico:

- neutralizzazione della differenza tra passato prossimo e remoto
- alcuni intransitivi presentano usi transitivi come nel caso di *nesciri a machina* ‘tirar fuori la macchina’ secondo una tendenza comune ai parlanti meridionali in genere sia nel dialetto che nell’italiano regionale
- inversione enfatica del normale ordine sintattico soggetto-verbo
- *dovere + infinito* → *avere + a + infinito*
- *vado + a + infinito* → *vado + a + indicativo presente*
- terza persona singolare dei verbi con l’infinito in *-ari* ‘manciarì’, ‘iucari’, utilizzano forme con *-au* ‘manciàù’, ‘iucàù’ o *ò* (influsso dell’italiano) ‘manciò’, ‘iucò’
- abbandono del costrutto *preposizione semplice + pronome + infinito* ‘pi ssi lavari’ col costrutto italianeggiante *preposizione semplice + infinito + pronome* ‘pi llavàrisi’
- l’ausiliare *avere* sostituisce *essere* anche con i verbi intransitivi o riflessivi
- il periodo ipotetico dell’irrealtà è reso con:
congiuntivo imperfetto + congiuntivo imperfetto ‘si putissi venissi’
condizionale presente + condizionale presente ‘si purrìa farrìa’
indicativo imperfetto + indicativo imperfetto ‘si putìa facià’¹⁷.

Per quanto riguarda i nomi si possono rilevare particolari esiti, quali:

- maschile singolare in *-u* ‘tempu’ o *-i* ‘pani’
- femminile singolare in *-u* (insolito) ‘la soru’
- in *-azzu* per accrescitivi ‘buffazza’ e peggiorativi ‘fimminazza’
- aggettivi singolari in *-u* ‘bedðu’ e *-a* ‘bedða’
- aggettivi plurali in *-i* ‘bedði’
- superlativo assoluto senza suffisso *-issimu* ‘bedðu assai’, ‘bedðuni’
- superlativo con raddoppiamento dell’aggettivo ‘nìuru nìuru’ ‘nerissimo’
- diminutivo con suffisso *-ittu*, *-içðu*, *-uzzu*, *-ara* (per denominare un albero o una pianta, usato nella Sicilia orientale) ‘figghittu’, ‘figghiuzzu’.

Tra le altre osservazioni si riportano:

- pronomi dimostrativi: *chistu/chissà*, *chiddu*
- articolo

¹⁷ G. RUFFINO, *Sicilia*, cit., pp. 62-63.

- determinativo davanti a consonante: *lu, la, li, oppure u, a, i* indeterminativo maschile: davanti a consonante *un* oppure *nu, n, nun*.

4.2. Per quel che riguarda l'area occidentale si riscontra l'assenza della forma *carusu* 'bambino' presente nel resto dell'isola. Non raggiunge le zone occidentali delle province di Palermo e Agrigento ed è del tutto assente nel trapanese essendo usati *picciriddu / picciutteddu*. Non si può tuttavia escludere che anche l'area occidentale abbia anteriormente conosciuto *carusu* dal momento che il termine *caruseddu* viene tuttora adoperato per designare il 'salvadanaio'.

Le isoglosse occidentali prese in considerazione mostrano innovazioni sia pure antiche cui si oppongono verso est tratti più conservativi.

Una simmetria opposta viene però dalle denominazioni relative al 'cippo finale' in quanto nell'intera Sicilia occidentale la voce peculiare è *mira* mentre nella Sicilia nord-orientale è *pileri/pilieri* forma non ignota anche a occidente e il cui suffisso *-eri* lascia trasparire un'origine normanna. Per il tipo *mira* la radice prima può essere il greco *mo...ra* 'porzione di una parte del campo'.

Per quanto concerne l'area orientale si può notare che quella messinese si configura assai spesso come zona recessiva dal momento che alcuni tratti considerati messinesi risultano presenti nell'intera area orientale o in gran parte di essa. Altre peculiarità della zona orientale dell'Isola sono:

- per la fonetica: l'instabilità delle vocali atone nel corpo della parola, l'afèresi di *a-* in forme verbali, il passaggio della mediopalatale sonora \check{g} alla postpalatale $g^{\`}$ in contrasto col processo inverso $c^{\`}$ in \check{c}
- per la morfologia: la prevalenza del suffisso diminutivo *-ittu*
- per il lessico: l'uso prevalente di *cascari* piuttosto che *càdiri, giuvari* invece di *sèrviri, pagghiazzu* in area orientale più usato di *cannavazzu*.

In merito all'area centrale si deve ricordare che questa è una zona ritenuta più conservativa. Anche se non esistono in Sicilia aree sempre conservative o sempre innovative non si può tuttavia disconoscere il fatto che nella Sicilia centrale confluiscono alcune delle isoglosse che riflettono stadi particolarmente arcaici. Ad esempio gli esiti del nesso *FL* sono tre: una fricativa mediopalatale "*h'umi fiume*", una fricativa prepalatale ϕ' *umi*, uno stadio semplificato *ùmi*. L'esito *h'* è presente in una vasta area centrale ma la pronuncia *h'* potrebbe essere stata di tutta quanta la Sicilia.

Si possono elencare anche delle isomorfe sempre relative all'area centra-

le in riferimento alla desinenza della prima persona plurale della coniugazione in *-iri* che si presenta nella forma conservativa in *-imu* in area centrale e centro-orientale mentre ha desinenza innovativa *-èmu* si trova nell'estrema parte orientale e in tutto il territorio occidentale e centro-occidentale. Tale assetto viene riproposto dai corrispondenti della prima persona plurale di 'andare': *imu* attestato dai due epicentri di Caltanissetta-Enna sino a un'area catanese-messinese a nord, catanese-ragusana a sud; a ovest e a est sono presenti *emu/iemu*, mentre in gran parte del territorio centrale si riscontra la forma più diffusa nel Meridione e a Napoli *iamu*, dal congiuntivo *eamus*.

Riguardo alla fonetica è sufficiente ricordare le realizzazioni della metafonìa in area centrale: il fenomeno della propagginazione di *u*, il passaggio di *L + consonante dentale o palatale* a *n*, il passaggio di *nf* a *mp*, l'esito *-LL-* dei nessi *-BL-*, *-GL-*, *-LJ-*.

È bene non dimenticare anche l'esistenza delle isoglosse fratte: esaminando isoglosse occidentali e orientali della Sicilia centrale si riscontrano spinte innovative di matrice prevalentemente araba a ovest e galloitalica o galloromanza a est accanto a nuclei conservativi che pur sembrando prevalere al centro non risultano però assenti ai margini. Alcune isoglosse risultano spezzate dal tracciato talvolta apparentemente incoerente. Numerose sono le isoglosse di tracciato occidentale e orientale ma non centrale. Ad esempio la forma conservativa *esti*.

Problematica è anche la duplicità di forme designanti il 'dito': da un lato le forme trisillabe del tipo *ìditu/iritu* che hanno in **gìditu* il loro presupposto, dall'altro le forme bisillabe del tipo *itu* che attraverso uno stadio intermedio *ìtu* lasciano intravedere un ulteriore processo di assimilazione sovrapposti alla metatesi (*digitu* > **gìditu* > **gìgitu*). Quanto alla loro distribuzione si nota una corrispondenza est/ovest. La struttura della parola parla in favore dell'antiorità delle forme trisillabe, la dislocazione areale farebbe pensare a un andamento inverso e a un'acquisizione seriore di forme italiane meridionali¹⁸. Analizzando le isoglosse della Sicilia si potrebbe ricavare, con una proiezione all'indietro fino ai secoli decisivi nella formazione del siciliano, lo spaccato di una società che pur estremamente frazionata sul territorio lasciò relativamente aperte le vie di interazione tra romanzofoni, arabofoni e grecofoni.

¹⁸ G. RUFFINO, *Isoglosse siciliane*, in *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia, Atti del Convegno della Società italiana di Glottologia*, a cura di A. Quattordio Moreschini, Palermo 25-27 marzo 1983, Pisa 1984, pp. 180-181.

5. Il dialetto messinese

Un esame del messinese e delle parlate circostanti affini rivela il loro carattere recenziore che condividono con le parlate della Calabria meridionale fino alla linea Vibo Valentia – Stilo con cui hanno in comune un numero rilevante di caratteristiche, ivi compresa la mancanza di dittonghi metafonetici che valgono a differenziarle dalle parlate delle rimanenti parti della Sicilia e della Calabria settentrionale. Quest'area coincide con quella in cui manca l'assimilazione *-nn-* / *-nd-* e *-mm-* / *-mb-* che riguarda tutta l'Italia meridionale. Il dialetto messinese è una parlata della lingua siciliana utilizzata nella città di Messina e nella sua provincia, ad esclusione delle isole Eolie (dialetto eoliano) e di alcuni centri dove si parlano gli idiomi gallo-italici.

Il messinese (qui analizzato nella forma 'comune', ricordando infatti che all'interno della stessa città è possibile ritrovare alcune differenziazioni linguistiche determinate dalle diverse aree spaziali entro le quali ci si trova, ad esempio zona Nord e zona Sud) ha delle peculiarità specifiche che lo distinguono dagli altri dialetti isolani. Tra le sue caratteristiche è possibile ricordare:

- la perdita della “a” iniziale prima di una geminata: sic. *ammugghiari* > messin. *mmugghiari* (“avvolgere”)
- la perdita della “a” o “i” iniziale prima di un gruppo consonantico: sic. *invitari* > messin. *nvitari/mbitari* (“invitare”)
- l'assimilazione nella “gr-” iniziale: sic. *grossu* > messin. *rossu*; sic. *granni* > messin. *ranni* (“grande”)
- la sostituzione del gruppo iniziale “gu-” con “v-”: sic. *guardari* > messin. *vaddari* (“guardare”) (fenomeno riscontrato anche nel siciliano occidentale)
- l'assimilazione della “r” interna seguita da consonante: sic. *puttari* > messin. *puttari* (“portare”); sic. *forti* > messin. *fotti* (“forte”) (fenomeno tipico di tutti i dialetti orientali siciliani)
- l'assimilazione della nasale “m”/“n” se precede una dentale sonora: sic. *mundu* > messin. *munnu* (“mondo”).

A livello sintattico alcune peculiarità del messinese sono relative:

- al soggetto: i sostantivi con funzione di soggetto vengono postposti al verbo.
- al complemento oggetto: in genere segue il verbo, a meno che non sia costituito dai pronomi.
- alle proposizioni: le subordinate hanno sempre la forma esplicita, enunciata per mezzo di un verbo di modo finito. Il rifiuto dell'uso del-

l'infinito è un fenomeno pan meridionale, per il quale il modo infinito è sostituito da una proposizione introdotta da *mi* che regge le proposizioni oggettive e finali. La maggior parte delle altre proposizioni sono invece introdotte da *ki* ad esempio: le proposizioni relative, consecutive, concessive. Le proposizioni temporali sono introdotte da *prima*, *dopo*, ecc.. Il periodo ipotetico è unito alla proposizione principale mediante la congiunzione *se*¹⁹.

A livello fonetico, anche nel dialetto messinese sono presenti alcune caratteristiche tipiche del siciliano, con in più alcune peculiarità dialettali, come ad esempio:

- dd: il latino *-ll-* si è trasformato in siciliano in una occlusiva retroflessa sonora, trascritta come /*d̪d̪*/, trascritta talvolta come *ddr*, *ddh* o *dd*. Nel dialetto messinese, per evitare confusione, il suono è trascritto come *d̪* (es.: *codda* “corda” <> *cod̪da* “colla”).

A livello lessicale è possibile menzionare alcuni termini tipici della parlata messinese, indicando accanto a questi la forma abitualmente sentita in siciliano, visto che talune di queste parole sono presenti anche in altri dialetti dell'isola:

- *annari* “andare” (sic. *iri*)
- *buddaci* “pesce dalla bocca larga; fig., chiacchierone” (i messinesi della provincia chiamano con l'epiteto ingiurioso *buddaci* quelli della città, per significare che sono chiacchieroni, o che prendono tutto per oro colato)
- *càuddu* “caldo”
- *ciciulena* “seme di sesamo” (sic. *giuggiulena*)
- *d̪drummintari* “addormentare” (sic. *addurmisciri*)
- *ddubbari* “saziare”
- *jàutu* “alto” (sic. *autu*)
- *jutari* “aiutare”
- *lattuneri* “carrozziere” (cioè che lavora in una carrozzeria)
- *lissa* “noia, abulia”
- *monchiarìa* “mollezza, inettitudine” (da *monchiu*)
- *mpizzari* “appendere”
- *mmuttari* “sollevare; prendere in braccio”
- *nchianari* “salire”
- *sciucari* “asciugare”

¹⁹ L. ABBATE, *Contributo allo studio del dialetto di Frazzanò*, Messina 1995, pp. 78-80.

- *spasciari* “rompere, fare a pezzi”
- *ssicutari* “inseguire” (sic. *assicutari*)
- *sùggiri* “alzare” (sic. *susiri*)
- *sùrici* “topo” (sic. *surci*)
- *tajuni* “interiora di bovino arrostate alla brace”
- *vaddari* “guardare” (sic. *guardari*)
- *valìa* “voglia” (*aviri valìa* “avere voglia”)
- *zzucari* “succhiare” (sic. *sucari*).

Altre annotazioni lessicali riguardanti il dialetto messinese sono:

- *akkattari* ‘comprare’ < accapitare < caput
- *bba’kuni* ‘balcone’
- *katanannu* ‘bisnonno’ < kata + nannoj
- *kukutsta* ‘zucca’ < cucutium ‘berretto, cuffia’
- *pérs’ka* ‘pesca’ < persicus
- *piññata* ‘pentola’ < pineum
- *putía* ‘bottega’ < apotheca ‘deposito, magazzino’
- *skampari* ‘ginire di piovere’ < excappare ‘scappare’²⁰.

Si possono annoverare anche delle espressioni ricorrenti per il locutore messinese, quali:

- *bucca ill’anima* “diaframma, cardias”
- *facci i mpigna* “sfacciato, sfrontato”
- *truvati a Mèrica nto bagghiolu* “suggerire una soluzione scontata come se fosse originale”.

Oltre alle sopra elencate usanze linguistiche, si possono ricordare alcune frasi base tipiche del dialetto di Messina, tra queste si trovano:

- *Se = Sì*
- *Assabinidica* = Ciao!, Salve! Ed anche *Ssabinidica* = Ella mi benedica, da vossia (mi) benedica
- *Ni videmu!* = Ci vediamo!
- *Salutamu!* = Arrivederci!
- *Grazzâ assai!* = Tante grazie!
- *Pi faùri* = Per favore!
- *Pi piaciri* = Per piacere!
- *M’ascusassi* = Mi scusi
- *M’hà scusari* = Mi deve/devi scusare.

²⁰ L. ABBATE, *Contributo allo studio del dialetto di Frazzanò* cit, pp. 81-83.

Altre caratteristiche del dialetto messinese sono:

- la mancanza dell'articolo determinativo nelle forme lessicali 'giorno' e 'settimana prossima' (*nni videmu simana prossima*)
- l'uso del verbo *avvicinare* col significato di 'andare a trovare' (*avvicinammu a scola pi parrari ki prufussuri*)
- l'utilizzo anomalo della forma passiva verbale (volere + participio passato) (*voi scesa a spisa?*)
- i verbi usati al passato remoto piuttosto che al passato prossimo (*nchianai a valiggia sula*)
- l'inserimento del verbo alla fine della locuzione (*Carmelo sugnu!*)
- l'impiego anomalo del verbo riflessivo (*mi pigghiai u t̄ram*)
- il raddoppiamento degli avverbi (*vidi mi fai prestu prestu*)
- l'impiego di geminate al posto di consonanti semplici e viceversa (*valiggia / bira*)
- sostituzione del verbo *essere* con *avere* (*avi tantu ca sugnu a casa*)
- l'errato utilizzo dei tempi nella proposizione ipotetica (*si rinesciu a sbrigarimi vegnu*)
- i verbi intransitivi adoperati nella forma transitiva (*scinnisti i scali?*).

Questa rassegna di fenomeni si presenta come lo specchio di tratti tipicamente regionali (e dunque non solo specificatamente messinesi):

- verbo *avvicinare* utilizzato nel senso di *andare* [Ruffino²¹, p.102]
- diatesi passiva verbale usata in maniera anomala [Ruffino, p. 102]
- sostituzione del passato prossimo con il passato remoto [Ruffino, p. 55 e Trovato²², pp. 845, 878]
- verbo a fine locuzione [Ruffino, p. 63]
- uso raddoppiato degli avverbi [Ruffino, p. 103]
- scempiamento di geminate e viceversa [Trovato, pp. 838, 842, 877]
- impiego del verbo *avere* al posto di *essere* [Ruffino, p. 62]
- erroneo utilizzo dei tempi della proposizione ipotetica [Ruffino, pp. 62]
- utilizzo della forma transitiva di verbi intransitivi [Ruffino, pp. 84, 102 e Trovato, p. 878].

6. L'inchiesta

Molte caratteristiche sino a qualche decennio fa segnalate come popola-

²¹ G. RUFFINO, *Sicilia*, cit.

²² S. TROVATO, *La Sicilia* cit.

ri, spiegate come il risultato di un'imperfetta conoscenza dell'italiano, acquistano oggi un diverso stato sociolinguistico, perdendo la loro marcatura diastratica, in quanto usate sempre più spesso anche da parlanti colti. Alcuni fenomeni non possono più essere considerati semplicemente come spia di ignoranza delle regole della parlata standard. Per analizzare l'influenza del dialetto siciliano e nello specifico di quello messinese, sul diasistema meridionale, in maniera pratica e diretta, si è svolta un'inchiesta linguistica. È stato sottoposto, sotto forma scritta, un corpus di dodici locuzioni ad un gruppo di intervistati che sono stati divisi in due grandi raggruppamenti, ognuno dei quali comprendente venticinque locutori, gli uni di età compresa entro i venticinque anni, gli altri superiore ai cinquanta. Per un'accurata analisi è stato necessario scegliere, per ogni categoria, sia parlanti che presentassero una cultura medio-alta che locutori in possesso di una preparazione culturale medio-bassa. L'inchiesta è stata condotta sottoponendo un questionario in cui figurano locuzioni che si possono normalmente registrare in conversazioni tra parlanti italiani messinesi. Si è chiesto loro di dire se le proposizioni rispondevano o meno alle abitudini linguistiche personali e, nel caso in cui fossero state riscontrate divergenze rispetto alla propria usanza linguistica, di riportare per iscritto la forma corrispondente al proprio parlato. Nella maggior parte dei casi, dopo una rapida lettura del questionario, i parlanti hanno esordito dicendo di riscontrare «errori di tipo grammaticale».

Queste sono le locuzioni loro presentate:

1. Credi di perdere tempo? No, ritengo di fare presto presto.
2. Sono abituato a farmi i compiti nel primo pomeriggio.
3. Sei venuto per cercarmi soldi? Non saccheggiarmi il portafoglio!
4. Durante i pasti preferisco mangiare pane alla pasta.
5. Vuoi aiuto per salire la spesa a casa? Ha da tanto che il piede ti fa male.
6. La riunione si terrà giorno 27. Verrai per la presentazione delle nuove bيرة di Messina?
7. Cosa vuoi regalato per il compleanno? Non cercarmi cose strane!
8. Hai voglia di avvicinare a casa di zia Pina o preferisci andare settimana prossima?
9. Se corro di più, macari riesco a prendere il treno prima che parte.
10. Ha da molto che aspetti? Ho perso tempo perché salii la valigia in macchina.
11. Stamane Lucia mi disse dell'accaduto. Veramente è successo?
12. Vuoi zucchero nel caffè o lo prendi amaro?

Le forme considerate non corrette e/o non conformi al proprio uso espressivo sono di seguito riportate, nell'ordine percentuale, con accanto i termini sostitutivi trascritti dai parlanti al momento dell'inchiesta:

Termine di riferimento	Considerato errato e/o non conforme al proprio uso espressivo		Termine sostituito
	50 parlanti		
	N° parlanti	Percentuale	
Macari	47	94 %	Magari / Forse
Pane alla	43	86 %	Il pane alla Pane piuttosto che Invece che <i>Anziché</i>
Bire	41	82 %	Birre
Ha da	39	78 %	È da
Abbituato	38	76 %	Abituato
Valigia	38	76 %	Valigia
Salii	38	76 %	Ho portato / Ho messo Ho salito / Per salire Ho caricato / Portai Ho sistemato
Settimana prossima	35	70 %	La settimana prossima Nella settimana prossima
Farmi	31	62 %	Fare
Regalato	31	62 %	Che ti regali Come regalo In regalo
Parte	30	60 %	Parta
Presto presto	30	60 %	Presto / Subito / Prima
Mi disse	29	58 %	Mi ha detto
Avvicinare	29	58 %	Andare / Recarti
Saccheggiarmi	26	52 %	Saccheggiarmi Svuotarmi / Toccare
Per cercarmi	26	52 %	Per chiedermi
Cercarmi	26	52 %	Chiedermi / Cercare
Salire	25	50 %	Portare
Veramente è successo?	24	48 %	È successo veramente? Davvero è successo?
Zucchero	16	32 %	Lo zucchero Che aggiunga Dello zucchero
Molto	12	24 %	Molto tempo
Se corro	12	24 %	Se corressi
Riesco	12	24 %	Riuscirei
Tanto	12	24 %	Tanto tempo
Il piede ti fa male	6	12 %	Ti fa male il piede
Giorno	2	4 %	Il giorno

È bene indicare però, per ogni categoria di intervistati e per ogni sottogruppo, i risultati specifici, sempre riportandoli secondo l'ordine percentuale (parlanti facenti parte della fascia d'età rientrante nei venticinque anni):

a) coloro i quali presentano una formazione culturale medio-bassa (studenti di scuole medie e superiori, frequentanti i primi anni di queste) hanno riscontrato tali anomalie:

Termine di riferimento	Modificato	Lasciato immutato		
	No totale dei parlanti: 12			
	Parlanti	%	Parlanti	%
Pane alla	6: Il pane alla 6: Pane piuttosto che	100	0	0
Macari	12: Magari	100	0	0
Salii	1: Ho portato 1: Ho messo 2: Ho salito 4: Per salire	66	4	33
Bire	7: Birre	58	5	41
Valiggia	7: Valigia	58	5	41
Abbituato	5: Abituato	41	7	58
Ha da	5: È da	41	7	58
Settimana prossima	3: La settimana prossima 1: Nella settimana prossima	33	8	66
Parte	4: Parta	33	8	66
Farmi	3: Fare	25	9	75
Per cercarmi	3: Per chiedermi	25	9	75
Salire	3: Portare	25	9	75
Avvicinare	3: Andare	25	9	75
Veramente è successo?	3: È successo veramente?	25	9	75
Presto presto	2: Presto	16	10	83
Saccheggiarmi	2: Saccheggiarmi	16	10	83
Regalato	2: Che ti regali	16	10	83
Cercarmi	2: Chiedermi	16	10	83
Mi disse	2: Mi ha detto	16	10	83
Tanto	1: Tanto tempo	8	11	91
Molto	1: Molto tempo	8	11	91
Zucchero	1: Lo zucchero	8	11	91
Il piede ti fa male	0	0	12	100
Giorno	0	0	12	100
Se corro	0	0	12	100
Riesco	0	0	12	100

b) i locutori con cultura medio-alta (studenti universitari frequentanti corsi di Laurea sia Triennale che Specialistica) hanno segnalato le sottostanti discrepanze linguistiche:

Termine di riferimento	Modificato	Lasciato immutato		
	No totale dei parlanti: 13			
	Parlanti	%	Parlanti	%
Abbituato	13: Abbituato	100	0	0
Pane alla	8: Il pane alla 5: Pane piuttosto che	100	0	0
Bire	13: Birre	100	0	0
Macari	13: Magari	100	0	0
Ha da	13: È da	100	0	0
Regalato	11: Che ti regali	92	1	7
Cercarmi	1: Come regalo 12: Chiedermi	92	1	7
Avvicinare	12: Andare	92	1	7
Parte	12: Parta	92	1	7
Salii	7: Ho messo 4: Ho salito 1: Per salire	92	1	7
Per cercarmi	11: Per chiedermi	84	2	15
Salire	11: Portare	84	2	15
Settimana prossima	11: La settimana prossima	84	2	15
Valigia	11: Valigia	84	2	15
Presto presto	10: Presto	76	3	23
Farmi	10: Fare	76	3	23
Saccheggiarmi	7: Saccheggiarmi 3: Svuotarmi	76	3	23
Veramente è successo?	9: È successo veramente? 1: Davvero è successo?	76	3	23
Mi disse	9: Mi ha detto	69	4	30
Se corro	7: Se corressi	53	6	46
Riesco	7: Riuscirei	53	6	46
Zucchero	6: Lo zucchero 1: Che aggiunga	53	6	46
Tanto	6: Tanto tempo	46	7	53
Molto	6: Molto tempo	46	7	53
Il piede ti fa male	0	0	13	100
Giorno	0	0	13	100

b) i parlanti che presentano una formazione culturale medio-bassa (pensionati in possesso della licenza elementare o media e dipendenti pubblici diplomati) hanno riscontrato difformità nella sottostante terminologia (locutori rientranti nel raggruppamento degli over cinquanta):

Termine di riferimento	Modificato	Lasciato immutato		
	No totale dei parlanti: 12			
	Parlanti	%	Parlanti	%
Macari	4: Magari 5: Forse	75	3	25
Bire	8: Birre	66	4	33
Ha da	8: È da	66	4	33
Presto presto	4: Presto 2: Subito 1: Prima	58	5	41
Abbituato	7: Abituato	58	5	41
Settimana prossima	6: La settimana prossima 1: Nella settimana prossima	58	5	41
Valigia	7: Valigia	58	5	41
Farmi	5: Fare	41	7	58
Pane alla	2: Il pane alla 1: Il pane piuttosto che la 2: invece che	41	7	58
Regalato	3: Che ti regali 2: In regalo	41	7	58
Salii	2: Ho messo 1: Ho sali 2: Per salire	41	7	58
Mi disse	5: Mi ha detto	41	7	58
Avvicinare	4: Andare	33	8	66
Saccheggiarmi	1: Saccheggiarmi 1: Svuotarmi 1: Toccare	25	9	75
Cercarmi	1: Chiedermi 2: Cercare	25	9	75
Parte	3: Parta	25	9	75
Per cercarmi	2: Per chiedermi	16	10	83
Salire	2: Portare	16	10	83
Veramente è successo?	2: È successo veramente?	16	10	83
Zucchero	2: Lo zucchero	16	10	83
Il piede ti fa male	1: Ti fa male il piede	8	11	91
Se corro	1: Se corressi	8	11	91
Riesco	1: Riuscirei	8	11	91
Tanto	0	0	12	100
Giorno	0	0	12	100
Molto	0	0	12	100

b) i locutori con cultura medio-alta (dipendenti pubblici e liberi professionisti quali medici avvocati ingegneri, laureati) hanno segnalato tali discrepanze linguistiche:

Termine di riferimento	Modificato	Lasciato immutato		
	No totale dei parlanti: 13			
	Parlanti	%	Parlanti	%
Presto presto	12: Presto 1: subito	100	0	0
Abbituato	13: Abituato	100	0	0
Farmi	13: Fare	100	0	0
Pane alla	11: Il pane alla 2: Anziché	100	0	0
Bire	13: Birre	100	0	0
Settimana prossima	13: La settimana prossima	100	0	0
Macari	13: Magari	100	0	0
Ha da	13: È da	100	0	0
Salii	4: Ho messo 1: Ho salito 2: Per salire 2: Ho caricato 1: Portai 3: Ho sistemato	100	0	0
Valigia	13: Valigia	100	0	0
Mi disse	13: Mi ha detto	100	0	0
Regalato	11: Che ti regali 1: In regalo	92	1	7
Saccheggiarmi	6: Saccheggiarmi 4: Svuotarmi 1: Toccare	84	2	15
Parte	11: Parta	84	2	15
Per cercarmi	10: Per chiedermi	76	3	23
Avvicinare	9: Andare 1: Recarti	76	3	23
Salire	9: Portare	69	4	30
Cercarmi	9: Chiedermi	69	4	30
Veramente è successo?	9: È successo veramente?	69	4	30
Zucchero	5: Lo zucchero 1: Dello zucchero	46	7	53
Tanto	5: Tanto tempo	38	8	61
Il piede ti fa male	5: Ti fa male il piede	38	8	61
Molto	5: Molto tempo	38	8	61
Se corro	4: Se corressi	30	9	69
Riesco	4: Riuscirei	30	9	69
Giorno	2: Il giorno	15	11	84

Attraverso queste statistiche si è avuta la conferma del fatto che taluni tratti, forme, strutture, ritenuti tipici dell'italiano popolare, risultano evidenti anche in bocca a parlanti di italiano standard; si sono individuate le violazioni della norma linguistica, assegnabili soprattutto a varietà diastratiche basse.

Da questi dati risulta evidente che:

1. l'uso del dialetto diminuisce nella fascia adulta ed aumenta in quella anziana, tanto è vero che gli appartenenti a quest'ultima fascia si esprimono usando tale idioma in percentuale maggiore rispetto ai giovani
2. più alto è il titolo di studio, più aumenta l'uso dell'italiano.

Quest'inchiesta ha permesso di rilevare che:

- a) il diasistema italiano meridionale risente del dialetto, sia per quanto riguarda la grammatica che il vocabolario
- b) la mescolanza di italiano e dialetto dipende dal livello di istruzione dei parlanti.

6.2. L'indagine che è stata condotta permette di conoscere più da vicino la realtà socio-linguistica e storica della città siciliana che si affaccia sullo Stretto. Salvaguardare i dialetti significa potersi riappropriare del passato da diffondere presso le nuove generazioni, senza negare il flusso della storia e del divenire. Recuperando una lingua si tenta di compiere la ricostruzione storica di una società che, come la lingua, si trasforma e si adatta a circostanze e a modelli che, con il passare del tempo e con il mutare delle situazioni socio-politico-culturali, cambiano.

A conclusione di questo lavoro di ricerca, attraverso l'analisi linguistica effettuata in loco per mezzo del questionario, si è ottenuto come risultato che gran parte dei parlanti messinesi odierni sentono come forme grammaticali corrette:

1. i verbi intransitivi adoperati nella forma transitiva [salire la spesa]
2. i verbi usati al passato remoto piuttosto che al passato prossimo [Lucia mi disse]
3. l'inserimento del verbo alla fine della locuzione [veramente è successo]
4. l'utilizzo anomalo della diatesi passiva (volere + participio passato) [cosa vuoi regalato]
5. la mancanza dell'articolo determinativo nelle forme lessicali 'giorno' e 'settimana prossima' [si terrà giorno 27]
6. l'uso del verbo avvicinare col significato di 'andare a trovare' [hai voglia di avvicinare a casa]
7. l'impiego di geminate al posto di consonanti semplici e viceversa [valigia] [bire] [abituato]

8. l'errato utilizzo dei tempi nella proposizione ipotetica [se corro riesco]
9. l'uso anomalo del verbo riflessivo [a farmi i compiti]
10. il raddoppiamento degli avverbi [ritengo di fare presto presto]
11. la sostituzione del verbo essere con avere [ha da molto che aspetti?].

Questi fenomeni sono frutto dell'influenza di altrettante matrici dialettali, già rilevate quando si è analizzato il dialetto messinese (vedi 5) e segnalate con * (asterisco).

Per maggior chiarezza si elencano di nuovo qui di seguito:

- * la mancanza dell'articolo determinativo nelle forme lessicali 'giorno' e 'settimana prossima' (nni videmu simana prossima)
- * l'uso del verbo avvicinare col significato di 'andare a trovare' (avvicinammu a scola pi parrari ki profussuri)
- * l'utilizzo anomalo della forma passiva verbale (volere + participio passato) (voi scesa a spisa?)
- * i verbi usati al passato remoto piuttosto che al passato prossimo (nchia-nai a valiggia sula)
- * l'inserimento del verbo alla fine della locuzione (Carmelo sugnu!)
- * l'impiego anomalo del verbo riflessivo (mi pigghiai u ɾiam)
- * il raddoppiamento degli avverbi (vidi mi fai prestu prestu)
- * l'impiego di geminate al posto di consonanti semplici e viceversa (valiggia / bira)
- * sostituzione del verbo essere con avere (avi tantu ca sugnu a casa)
- * l'errato utilizzo dei tempi nella proposizione ipotetica (si rinesciu a sbrigarimi vegnu)
- * i verbi intransitivi adoperati nella forma transitiva (scinnisti i scali?).

Da questo quadro linguistico, riguardante l'interferenza tra il dialetto del luogo e l'italiano standard, è possibile ricavare facilmente il dato secondo il quale molti usi della lingua parlata vengono accettati dai locutori, persino da coloro i quali possiedono una cultura medio-alta, anche se in realtà sono consuetudini linguistiche influenzate dall'idioma diffuso a Messina, spesso condivise dalle altre varietà siciliane, e non sono invece forme che seguono le regole dell'italiano standard.